I don't quite know whether it is especially computer science or its  
subdiscipline Artificial Intelligence that has such an enormous  
affection for euphemism. We speak so spectacularly and so readily of  
computer systems that **understand, see, decide, make judgments**, and so on, without ourselves recognizing our own superficiality and  
immeasurable naivete with respect to these concepts.

And, in the process of so speaking, we anesthetize our ability to evaluate the quality of our work and, what is more important, to identify and become conscious of its end use.  […] One can't escape this state without asking, again and again: "What do I actually do? What is the final application and use of the products of my work?" and ultimately, "am I content or ashamed to have contributed to this use?"  
 Prof. Joseph Weizenbaum ["Not without us", ACM SIGCAS 16(2-3) 2--7   
Aug. 1986]

Non so bene se sia soprattutto l'informatica o la sua sottodisciplina Intelligenza Artificiale ad avere una così grande disponibilità o predisposizione per l'eufemismo. Parliamo in modo così spettacolare e così facilmente di sistemi informatici che **capiscono, vedono, decidono, danno giudizi** e così via, senza che noi stessi riconosciamo la nostra stessa superficialità e incommensurabile ingenuità rispetto a questi concetti

E, in questo modo, anestetizziamo la nostra capacità di valutare la qualità del nostro lavoro e, cosa più importante, di identificare e prendere coscienza del suo uso finale. […] Non si può sfuggire a questo stato senza chiedersi, ancora e ancora: "Cosa faccio realmente? Qual è l'applicazione finale e l'uso dei prodotti del mio lavoro?" e in definitiva, "sono contento o insoddisfatto di aver contribuito a questo uso?"